

il dibattito

Adesso si scopre che l'aborto non salva la donna

«H

o vent'anni. Due anni fa ho abortito. Ho deciso in accordo col mio compagno, ero sostenuta dai miei genitori; ma non mi riprendo dallo choc.

Perché?». La lettera appare su *Psychologies Magazine*, importante rivista francese, ed è il segnale di un problema diffuso: la sofferenza delle donne che abortiscono. Ma come: non ci avevano spiegato che si abortisce proprio per non provare sofferenza e tutelare la propria salute mentale? Come è possibile che l'esperto della rivista osi consigliare una visita da uno psicologo per attenuare questo dolore, quando invece l'aborto è propagandato come una «terapia»? Immaginiamo a questo punto che qualcuno alzi la mano con un'obiezione: le donne soffrono perché divorate dal senso di colpa instillato, guarda tu, dalla Chiesa. Quel senso di colpa che frenerebbe una «sana e consapevole libidine», come recitava una canzone. Il fatto è che oggi il senso di colpa non sembra più legato ai concetti tradizionali e che, inoltre, forse collabora al dolore anche il senso di libertà promessa e tradita.

Sul «senso di colpa» verso la trasgressione alla morale tradizionale fa luce lo stesso numero di *Psychologies Magazine*: il senso di colpa ormai non è più quello legato ai tabù sessuali. «La sessualità – spiega la giornalista Hélène Fresnel – non è ormai un problema. Il senso di colpa non è più provocato dalla trasgressione di ciò che un tempo era vietato: masturbazione, omosessualità, adulterio» Invece oggi il senso di colpa è legato alla mancata perfezione nelle prestazioni nel lavoro e nella sfera personale. Nel primo caso – spiega –, per una diffusa «tirannia del perfezionismo» attuata per rendere docili gli impiegati colpevolizzandoli; nel caso della perfezione personale nasce dal fatto che «ci sentiamo colpevoli di non essere costantemente felici» come ci insegna la pubblicità: «Non possiamo godere di una sessualità senza freni: lo dobbiamo fare. È chi non lo fa che si sente in colpa.».

Ma il senso di colpa non è dovuto alle regole morali e religiose? Lo psichiatra Alain Vanier spiega nel dossier che nella società laica questo è assolutamente impossibile. «Non possiamo nemmeno più affidarci a Dio. Tutto pesa oggi sulle nostre spalle», spiega, aggiungendo che anche nell'epoca della modernità e del benessere l'uomo «lotta contro una profonda angoscia che lo erode». Ma se allora il problema non sembra essere aver trasgredito divieti morali, perché la giovane lettrice soffre per avere abortito? Risponde la redazione della rivista alla ragazza – pur ribadendo la propria adesione ad una visione liberale dell'aborto – domandandole: «Per quanto consapevole apparisse la sua scelta, corrispondeva davvero al suo desiderio più profondo?». Già, l'aborto è davvero sempre una scelta consapevole? Probabilmente no: il cuore di tante donne – vedi questa lettrice – vorrebbe percorrere altre strade, ma la società gliene propone solo una. E forse la sofferenza nasce dal fatto di essere stata messa alle corde e aver intrapreso una strada diversa da quella scritta nel «desiderio più profondo», nel Dna etico.

Questo in qualche modo tocca forse più donne di quanto si creda. E forse la sofferenza è ancora maggiore perché è una sofferenza di cui non ci si può lamentare perché significherebbe lamentarsi di «essere stati liberati» per opera di una società che decide al nostro posto, lasciandoci l'impressione di essere liberi.

Carlo Bellieni

© RIPRODUZIONE RISERVATA